

## Difficoltà d'oggi nell'insegnamento della lingua

*L'acquisizione del linguaggio è un processo che inizia nella primissima infanzia: sarebbe erroneo ritenere che l'insegnamento della lingua debba aver luogo solo quando il bambino è in grado di capire e pronunciare le prime parole.*

*L'articolo La lingua 'materna': parlare prima di saper parlare riassume le conclusioni a cui hanno condotto gli studi recenti: la grammatica che più tardi si insegnerà nella scuola si inserisce in un processo iniziato sin dalla nascita con gli scambi comunicativi tra madre e figlio.*

*Se la relazione madre-figlio è disturbata, o carente, il deficit linguistico che ne deriva peserà sulle successive fasi di acquisizione del linguaggio.*

*Dalla nascita alla successiva carriera scolastica: i due articoli Le difficoltà insite nelle strutture scolastiche e Il docente in difficoltà si integrano a vicenda, disegnando il quadro complessivo degli ostacoli all'insegnamento della lingua italiana.*

*Le condizioni ambientali in cui vivono i giovani d'oggi non sono le più adatte a motivare e ad esercitare l'apprendimento della lingua: la televisione si mangia una fetta considerevole della giornata, non solo dei giovani, ma anche dei loro familiari; si guarda, non ci si parla. Neppure si legge.*

*I nostri allievi traggono spesso poco piacere dalla lettura, o hanno difficoltà di comprensione del testo. Si constata, di conseguenza, la povertà del patrimonio lessicale e linguistico di tanti ragazzi. Si aggiunge che l'enorme massa di informazioni da cui sono sommersi quotidianamente induce ad una recezione superficiale o alla disattenzione.*

*In questo quadro di accresciute difficoltà si inseriscono poi alcune carenze della situazione didattica: le ore destinate all'insegnamento dell'italiano sono diminuite in questi ultimi anni; le restrizioni economiche limitano la dotazione delle biblioteche scolastiche; il carico dell'insegnamento linguistico pesa quasi esclusivamente sul docente di italiano, mentre sarebbe prezioso il concorso di tutti i colleghi nella correzione dell'espressione linguistica degli allievi; infine, la stessa procedura didattica, in questi anni di ripensamento del tradizionale insegnamento grammaticale, è incerta e affidata in parte alla sensibilità del docente.*

## La lingua «materna»: parlare prima di saper parlare

In un numero unico dedicato all'apprendimento della lingua italiana possono essere di un certo interesse alcune riflessioni sui primi processi di sviluppo del linguaggio nel bambino. Sono in genere processi che funzionano spontaneamente nello scambio gioioso tra madre e bambino nella primissima infanzia.

Sappiamo però come questo processo possa sregolarsi o per mancanza di stimolazioni adeguate da parte della madre o per incapacità del bambino a captare e elaborare gli stimoli.

Valgano per la carenza di stimolazione le ricerche condotte a Zurigo negli anni sessanta dalla dott. Meierhofer sullo sviluppo di bambini collocati in culle con una stimolazione molto limitata da parte del personale di cura (M. Meierhofer, 1966). Il linguaggio è la funzione più colpita: a due anni bambini collocati in ambienti inadeguati con poco personale mostravano un quoziente di sviluppo linguistico di 0.54, cioè con un linguaggio paragonabile a quello di bambini di un anno (op. cit., pag. 81).

Per le difficoltà del bambino non vorremmo citare in prima linea i disturbi sensoriali (sordità, cecità) quanto i disturbi relazionali precoci: il bambino che non sorride alla mamma, che mangia male, che non accetta il contatto fisico. Pur con gli organi sensoriali intatti ci si può aspettare in questi casi gravi

ritardi nello sviluppo del linguaggio, se non la totale assenza.

L'analisi di questi primi scambi comunicativi può risultare di notevole interesse in quanto mostra quella che Danielle Bouvet ha definito la pedagogia implicita delle madri, capace di considerare il bambino un soggetto parlante molto prima dell'apparizione della prima parola (Bouvet, 1982).

Senza presumere di voler dare a questa pedagogia implicita dei primi apprendimenti linguistici un significato esemplare per gli apprendimenti e gli insegnamenti nel periodo scolastico ci sembra tuttavia importante ricordare che quando si insegna la grammatica ci si inserisce in un processo iniziato con la nascita del bambino.

Ancora un'osservazione: quando si parla di madre non si intende necessariamente la madre biologica, ma un adulto che assume con continuità le funzioni materne (educatrice, padre).

### La struttura dialogica

Già nell'alimentazione del neonato si instaura una struttura dialogica nell'interazione madre e figlio: il neonato alterna momenti in cui succhia e momenti di pausa: nei momenti di pausa la madre può inserire il suo comportamento parlandogli, sorridendogli, accarezzandolo. Per il bambino la pausa è

un fatto biologico, legato alla necessità di respirare, ma questo fatto viene trasformato dalla madre per creare una situazione di dialogo, di alternanza di domanda e risposta, facendo assumere al bambino un ruolo di partner sociale che non è ancora in grado di assumersi da solo (Camaioni, 1983, pag. 9; Bouvet, 1982, pag. 73).

La madre risponde alle pause del neonato come se ci fosse una intenzione comunicativa e su questa illusione crea, costituisce, una relazione vitale con il proprio bambino. Lo stesso fenomeno lo notiamo nelle prime «imitazioni» del bambino: la mamma si inserisce imitando una azione che il bambino sta eseguendo: se il bambino continua l'azione, può sembrare, nello scambio che si instaura tra lui e la madre, che la stia imitando. In realtà si tratta ancora di una «pseudoimitazione» dove il ruolo attivo è assunto dalla madre, ma dove il bambino può imparare in un clima di gioco e di piacere, l'alternanza dei ruoli e l'attenzione sull'attività dell'altro.

Abbiamo citato questi esempi perché il linguaggio si costituisce su questa struttura dialogica di base, grazie all'illusione comunicativa della madre che ricupera, dando loro un significato, le produzioni verbali del figlio.

### L'attenzione congiunta e le prime «parole»

Il bambino guarda un oggetto che attira il suo interesse, la madre guarda nella stessa direzione e rinforza l'attenzione del bambino condividendo il suo piacere, nominando l'oggetto al quale in questo momento madre e bambino si stanno riferendo. Quando il bambino è in grado di vocalizzare accompagna la sua attenzione con l'emissione di suoni che la madre interpreta come tentativo di nominare l'oggetto, cioè di parlare. Arriviamo cioè ancora una volta a uno pseudo-dialogo dove la madre riprende il vocalizzo del bambino, pronunciandolo in maniera corretta e riutilizzando il successivo vocalizzo come continuazione del dialogo.





madre: Guarda (richiama l'attenzione)  
 bambino: (tocca l'immagine)  
 madre: Cosa è?  
 bambino: (vocalizza e ride)  
 madre: Certo sono i conigli (rinforzo di denominazione)  
 bambino: (vocalizza, ride, alza gli occhi verso la madre)  
 madre: (ride) Sì i conigli  
 bambino: (vocalizza e sorride)  
 madre: Certo (ride)

(A. Nino e J.S. Bruner, 1978, pag. 6, ripreso in D. Bouvet, 1982).

Quando il bambino è in grado di avere una produzione verbale che assomiglia di più a quella della madre, il gioco di nominare gli oggetti in questo dialogo continuo con la madre si precisa sempre più permettendo così al bambino di collegare il nome al suo referente, all'oggetto.

#### Apprendimento contestuale del linguaggio

Il bambino impara il linguaggio — o la madre glielo insegna — sempre in situazioni precise, in contesti dove risulta chiara e univoca la relazione tra suono e significato. La mamma parla di un oggetto che il bambino vede o tocca o di un'azione che condivide. Quando la madre fa il bagno al bambino, gli nomina, in un dialogo pieno di ferezza e di gioia, le varie parti del corpo intanto che le insapona, le lava, le asciuga: non ci possono essere confusioni tra il suono e il suo referente.

Lo stesso avviene per le parole che accompagnano come un rituale gli scambi di oggetti tra la madre e il bambino: «dammi», «prendi», «grazie» accompagnano sempre la stessa azione, ripetuta in contesti sempre diversi (Camaioni, 1983, pag. 15).

#### La lingua «materna»

Quando la madre si rivolge al suo piccolo utilizza un registro particolare, in modo da rendere più univoca e più chiara la comunicazione. Lo stesso processo avviene anche

tra i bambini che sono in grado di adattare il loro linguaggio in modo da farsi capire dai più piccoli. Molti studi sono stati fatti su questo adattamento: ci limitiamo a citare le modifiche più significative:

- esagerazione del ritmo e dell'intonazione;
- semplificazione fonologica, con la presenza di parole con due sillabe, spesso identiche (pip), mamma, cacca, pappa);
- uso in un contesto, per verbalizzare quello che il bambino sa già a livello senso-motorio;
- discorso ridondante, con la ripetizione della stessa parola o frase, mantenendo il dialogo con il bambino e insistendo sul piacere di essere capiti;
- la sintassi usata è chiara e lineare, ben strutturata.

Con ciò non si vuole indicare un linguaggio povero o scorretto: la costruzione della frase è precisa e completa, non si tratta di una caricatura di linguaggio come quella usata da chi si esprime male in una lingua straniera.

Prima di concludere vorrei ricordare come il bambino non sia solo partecipe di queste forme didattiche di linguaggio materno, ma che la madre fa al bambino discorsi anche molto complessi, in cui esprime ad alta voce i propri pensieri senza aspettarsi evidentemente una risposta, ma bagnando costantemente il piccolo nel linguaggio. Accanto ai registri particolari l'importanza di questo linguaggio apparentemente non comunica-

tivo, con cui la madre esprime i propri sentimenti in una specie di unione totale con il bambino, è stata sottolineata nella letteratura psicanalitica (Diatkine, 1976).

#### Considerazioni finali

Abbiamo ripreso, in maniera molto sintetica e schematica, alcune ipotesi attualmente al centro delle ricerche sui primi apprendimenti del bambino: ci sembra evidente che le strutture che emergono, pur non potendo essere riprese direttamente nell'insegnamento scolastico, sono di notevole interesse in quanto dimostrano come la pedagogia implicita delle madri di tutto il mondo tiene conto del fatto che si impara più efficacemente in un clima di piacere condiviso e che si impara solo quello che in parte già si sa e che il partner più avanzato nello sviluppo deve, come un buon giocatore di tennis, raccogliere anche le palle impossibili per rinviarle in facile posizione al proprio compagno: solo così il gioco continua e si gioca prima di aver imparato. Come con il linguaggio dove si è soggetti parlanti prima di saper parlare, grazie alla illusione comunicativa della madre.

Mauro Martinoni

#### Bibliografia

- D. Bouvet, *La parole de l'enfant sourd*, Paris, 1982.  
 J.S. Bruner, *Prime fasi dello sviluppo cognitivo*, Roma, 1971, traduzione (Clark University, 1968, originale inglese).  
 M. Meierhofer e Wilhelm Keller, *Frustration im frühen Kindesalter*, Bern, 1966.  
 L. Camaioni, *Pre-requisiti cognitivi e sociali per lo sviluppo del linguaggio*, Bellinzona, 1983.  
 R. Diatkine, *Du singulier usage de la parole dans la cure psychanalytique ou de l'intérêt de parler pour ne rien dire*, Revue française de Psychanalyse, XL (4), 1976, pagg. 595-604 (citato in L. Bouvet, 1982).  
 A. Nino, J.S. Bruner, *The achievement and antecedents of labelling*, Journal of Child language, 1978, 5, pagg. 1-15.

